

Prima gli “inviti” poi gli attentati

Incendi e anche una busta con proiettili attaccata alla porta di un magazzino per costringere i titolari di una autocarrozzeria e di un'azienda agrumicola di Carlentini a pagare il “pizzo”. Ben quattro attentati in circa un anno e mezzo, un paio dei quali devastanti, sui quali i carabinieri ritengono di avere fatto luce.

All'alba di martedì, in esecuzione di ordini di custodia cautelare spiccati su richiesta dei magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia Ugo Rossi, Alessandro Centonze ed Enrico De Masellis, sono state arrestate tre persone.

Si tratta di Massimo Marino, 38 anni, Massimiliano Rizzo, 30 anni e Angelo Randazzo, 28 anni. Dei tre, Marino è il più conosciuto negli ambienti investigativi. È già stato indagato per associazione mafiosa, armi, rapina. Alcuni anni fa, da latitante, fu catturato assieme a un altro esponente di primo piano della cosca nella zona di Agnone Bagni. È già stato indagato per furto e ricettazione Massimiliano Rizzo. Angelo Randazzo, invece, è un incensurato, sebbene circa un anno fa fosse stato arrestato dai carabinieri proprio per uno degli episodi di cui adesso è chiamato a rispondere assieme a Marino e Rizzo. I carabinieri lo avevano bloccato nei pressi dell'azienda agrumicola “Colleroni” proprio la sera che i capannoni dell'impresa furono dati alle fiamme. Il giudice, però non ritenne gli indizi contro di lui sufficienti per tenerlo in cella.

I tre ordini di arresto eseguiti martedì si basano essenzialmente su alcune intercettazioni telefoniche. Mettendo sotto controllo le utenze delle vittime delle estorsioni, i carabinieri hanno registrato le voci dei taglieggiatori. “Mettetevi in regola, mettetevi in regola”, ripetevano ossessivamente. E aggiungevano: “Cercatevi un amico” (una persona di fiducia cioè, che si facesse carico di mediare l'estorsione con la cosca mafiosa). E poi passavano alle richieste di denaro, che ammontavano a migliaia di euro. Una perizia fonica avrebbe permesso di identificare gli autori delle telefonate. Nello stesso tempo, i carabinieri hanno eseguito pedinamenti e appostamenti dai quali sarebbero emersi ulteriori indizi a carico delle tre persone arrestate.

Gli indagati, interrogati ieri pomeriggio nel carcere di piazza Lanza, a Catania, alla presenza degli avvocati difensori Pietro Amara, Giambattista Rizza e Sebastiano Sferrazzo, avrebbero respinto ogni accusa o scelto di non rispondere alle domande del giudice.

Come ha spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il comandante della Compagnia dei carabinieri di Augusta, Salvatore Sferlazza, le indagini hanno preso il via nel luglio del 2002, quando per due volte, il 18 e il 23, gli incendiari colpirono l'autocarrozzeria dei fratelli Francesco e Alfio Pupillo. La prima volta fu appiccato il fuoco all'officina, la seconda volta a due automezzi che si trovavano nell'area parcheggio della stessa struttura. Quasi un anno dopo, il 24 maggio scorso, l'ultima devastante intimidazione: l'incendio di una villa ad Agnone Bagni.

Al dicembre del 2002 risale invece l'incendio all'azienda agrumicola “Colleroni” della frazione di Pedagaggi. La società di recente ha risistemato i propri magazzini e ripreso l'attività.

Santino Calisti